

Non cambia l'impianto del piano cave

La Giunta provinciale ha deciso: il piano cave che verrà presentato in Consiglio nelle prossime settimane rimane sostanzialmente com'era. Certo l'assemblea consiliare è sovrana, a dire il vero ancor più sovrana è la Regione che alla fine varerà in modo ufficiale lo strumento che disegna le attività estrattive per i prossimi 10 anni, ma intanto l'esecutivo di via Tasso ha formalmente preso atto della proposta ridefinita dopo l'esame delle

226 osservazioni pervenute. Il commento politico del presidente della Provincia Valerio Bettoni è quasi «impolitico». «Avremmo potuto evitare di presentare il piano

cave che, si sa, è un progetto difficile, che crea tensioni. Ma una classe dirigente non è tale se non accetta insieme agli onori gli oneri. Perciò, nonostante siamo in avvio di campagna elettorale, abbiamo deciso di arrivare alla conclusione dell'iter. D'altra parte l'avevamo inserito tra le priorità, insieme al piano territoriale di coordinamento e al piano rifiuti».

L'impianto tecnico lo illustra invece Alessandra Salvi, l'assessore all'Ambiente che ha curato in pri-

Dopo l'esame delle osservazioni, il progetto è stato approvato dalla Giunta provinciale. Presto passerà in Consiglio

ma persona il progetto suddiviso in cave di monte e cave di pianura. Lo sintetizziamo: 43 i siti individuati nelle zone montane in cui si estraggono argilla, calcare e pietrisco, 34 in pianura, quelli di sabbia e ghiaia. Il piano prevede 27.000 metri cubi di argilla e pietre varie e 48 milioni e 250 mila metri cubi di ghiaia, un totale in linea con il decennio precedente. Il 97% degli ambiti estrattivi di montagna è localizzato in siti già esistenti come pure l'80%

di quelli in pianura. Il resto va cavato in ambiti estrattivi nuovi: cinque nuovi siti per la Bassa, Calcinato, Grassobbio, Caravaggio, Boltiere e Tel-

gate; cinque per la montagna, tre a Casnigo, Corna Imagna e Valtorta. Una delle scelte qualificanti per l'ambiente sono i 12 più 12 ambiti che nell'arco del decennio devono essere recuperati.

Il piano messo a punto da Cispel Lombardia è stato presentato al Consiglio alla fine di luglio 2003. Dal 7 agosto è scattato il periodo per le osservazioni che sono arrivate nell'arco di due mesi: 226 in tutto, un centinaio da parte dei Comuni e il resto da privati e associazioni. Le osservazioni sono state esaminate a una a una e il comitato tecnico provinciale ha poi presentato una proposta di controdeduzioni che è passata al vaglio della Consulta cave provinciale, composta da sindacato, associazioni di categoria (imprenditori, agricoltori e artigiani), esperti del territorio, associazioni ambientaliste. La Consulta, che deve dare parere obbligatorio ma non vincolante, ha approvato tutte le controdeduzioni. In sostanza dunque sono state accettate osservazioni di dettaglio, l'impianto rimane com'è.

Un punto, sollecitato da molti, è stato definito e chiarito meglio: i giacimenti individuati per le riserve non vincolano i piani regolatori dei paesi. E un altro punto è stato ribadito: le cave di prestito per opere pubbliche non sono state individuate. «Perché - spiega l'assessore Salvi - abbiamo verificato che le tante opere da realizzare, tipo la Brebemi, possono ricavare direttamente il materiale necessario nel corso dei lavori, da scavi in galleria per esempio».

Un piano, conclude l'assessore «che non ha accontentato alcuni cavaatori e neppure alcuni ambientalisti. Ma non ha scatenato vere e proprie proteste, perché è un progetto equilibrato e di buon senso».

na sono preoccupati intervento cole emergenze

Basso Sebino - e il ramarico forse è quello di non aver fatto, ognuno per quanto gli compete, quanto dovuto per evitare un lento scivolare in tagli e disservizi».

La scelta di chiudere il Primo intervento aveva sollevato la protesta nel Basso Sebino, sfociata in numerose iniziative di mobilitazione, sia dinnanzi alla decisione regionale di cancellare il servizio, sia di fronte all'incompleta applicazione della convenzione sulla gestione dell'ospedale, appesa a un filo fra problemi organizzativi ed economici esistenti fra l'Azienda Bolognini e la Fondazione Maugeri. Preoccupato anche il presidente della Comunità montana Celestino Bettoni, ente al quale fanno capo 12 paesi e circa 30 mila abitanti: «Il futuro del Faccanoni, purtroppo, è sempre più denso di nubi e anemico di certezze».

Luca Cuni

Rosella del Castello